G. VII. 119.

Inno alla Pace — Genj della pace

Accademia
di Lettere e d'Arti
data dai Convittori
del Collegio nazionale
di Modena
l'anno 1805

Nobile Collegium Mutinense — Sancti Caroli

ACCADEMIA

DI LETTERE, E D' ARTI

DEDICATA

ALLA SACRA MAESTÀ

DI

NAPOLEONE I.

IMPERADORE DE' FRANCESI,

E RE D' ITALIA

DAI CONVITTORI

DEL COLLEGIO NAZIONALE

DI MODENA

L' ANNO MDCCCV.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
CT
VII
119

IN MODENA

PER GLI EREDI DI BARTOLOMEO SOLIANI.

Biblioteca Estense
di Modena

IN MODENA

DAL COLLEGIO NAZIONALE

DE' CONVITTORI

E DELLA NAZIONALE

DELL'ARCIGINNASIO

IN BOLOGNA

DI

DALLA SOCIETÀ REALE

DEDICATA

DI FELSINA E DI ROMA

ACCADEMIA

III.

SIRE

Fu costume antichissimo dei Convittori di questo Collegio l' offrire ogni anno al loro Sovrano, o ai Magistrati Supremi in contrassegno del loro rispetto un' Accademia di Poesia, e d' Arti.

Se mai fu commendevole questa usanza, è certamente in oggi conveniente e doverosa, poichè si tratta di Voi Monarca Augusto, che possedendo a fondo ogni parte del sapere, siete il Proteggitore, e Promotore delle Scienze, delle Lettere, delle Arti, e tutto inchinevole a riguardare con singolare clemenza gli studj della Gioventù. Ed è perciò, che i Direttori di esso Collegio osano di presentarsi al Trono dell' I. R. M. V. per supplicarvi di accettare, ed accogliere con favore l' omaggio, che vi tributano col loro mezzo i Convittori, consecrandovi la presente Accademia.

Accogliete, SIRE, del pari per

un

un tratto di quella somma bontà, che tanto vi è propria, i sentimenti di riverente ossequio, coi quali i Direttori medesimi si protestano

DELLA R. I. M. V.

Umilissimi fedelissimi Sudditi i Direttori
VARISCO. CORTI.

un tratto di quella somma bontà, che tanto vi è propria, i sentimenti di riverente ossequio, coi quali i Direttori medesimi si protestano

DELLA R: I. M. V.

Direttori Proprietari Suddetti i Direttori
VANNOCCO. CONTI.

VII.

A SUA MAESTÀ
L' IMPERATORE, E RE
I CONVITTORI.

O Tu Monarca Augusto, al cui Sovrano
Valore invitto si opporrebbe indarno
Contro Te congiurato un Mondo intiero;
Deh! se talor, benchè alle glorie intento
Di Bellona, ti chiama a se Minerva,
E il cor ti volge a più tranquilli Studj,
Non isdegnar di nostra Cetra umile
Il rozzo suon, che ossequiosa mente
Con omaggio divoto a te consacra.
Invan la lingua tenterebbe, invano

Con

Con parole adeguar le illustri Imprese,
Opra del forte braccio, e del tuo senno;
Per cui, NAPOLEONE, il tuo gran nome,
Sin dal vinto Eritreo, dal Gange vola
All' Atlantico Mar del tempo a scherno.
Altri dator di Leggi, e di costumi
Propagator fra Popoli corrotti,
Di Servitude, e di Licenza insana
Dal ferreo giogo oppressi abbiasi il vanto
Di pacifico Eroe, d' Illustre, e Saggio:
Altri Guerriero indomito pareggi
Delle intraprese il novero ai trionfi
Rapidi delle sue chiare Vittorie.
Tu solo, o RE, nostra speranza, e solo
Fra i torbidi d' Europa alto sostegno,
Dei Secoli nel giro andrai famoso
Sovra quanti regnaro al Mondo, e furo
Conquistatori, e Principi potenti
Di Leggi fondator, d' Imperj, e Regni:
Poichè la Gloria, che divisa in tanti
Splende in ciascun qual' Astro luminoso,
Che di notte le tenebre dirada,
In te mirasi unita, e sfavillante.

Deh! Magnanimo Eroe, lo sguardo volgi
A questo un tempo fortunato, e chiaro
Soggiorno di virtù, che tanti diede
Alla Patria, e all' Italia Eroi famosi
Nell' Arti della Pace, e della Guerra.
Tempi infelici la passata Gloria
Oscurarono, e i noti antichi vanti;
Ma tu col raggio della tua clemenza
Il rassereni, e di speranze liete
E sicuro, e beato il rendi in questi
Sempre felici, e memorandi giorni.
Così il tuo Nome suonerà d' intorno
A queste Mura, e fia per noi giocondo
Le insigni lodi tue ridir sovente,
Scopo dei nostri giovanili Carmi.
Sacro a Te dunque è dei travagli nostri
L' annuo tributo, ove divota Musa
Di Te sol canta, e nell' ameno, e grato
Soggetto osa adombrar la tua Grandezza,
Ed il trionfo a Umanità più caro:
Quando la fiera insuperabil possa
Della tua destra, e la tua eccelsa Mente
Per cui misuri con lo sguardo i Regni,

E fai piegare a' tuoi voleri il Mondo,
Dopo tante tempeste i dì sereni
Ricondurrà in Europa, e l' aurea Pace.
A sì bell' opra, o tu, Cielo pietoso
Serba l' Eroe; per lunga etade Ei regni
Su i nostri cor Padre chiamato, e Prence
Pacifico felice, e la Grand' Alma
Tardi ritorni all' Immortal sua sede.

INNO ALLA PACE.

. . . . . *Pacem te poscimus omnes.* Virg. Lib. IX.

Di Giove inclita Figlia,
E Madre ognor feconda
Delle virtù più belle,
Che di Natura l' armonia gioconda
Serbando dalle stelle,
Ove lieta soggiorni,
D' erbe, di piante, e fior la terra adorni:

Che vasto orrore, e tacito
Senza di te saria;
Nè in colle, in prato, o in selva
Giammai girsene errando si vedria
Timida, o fera belva;
Nè si vedrebbe il suolo
Ferace, nè spiegar gli augelli il volo.

Te bella Diva fuggono
Le orribili tempeste:
Tu d' Aquilon trattieni
Gl' impeti, sciogli l' atre nubi infeste
Col tuo cenno, ed affreni
Le infauste impetuose
Bufère, e d' Ocean l' onde spumose.

Tu l' alta notte illumini,
E rassereni il giorno
In fosca nebbia avvolto;

E allor che volgi dolcemente intorno
Il vago amabil volto,
Il mar l' onde tranquilla,
E d' insolita luce il ciel scintilla.

Per Selve solitarie,
Per monti, fiumi, e campi
Fai che il rigido petto
D' ogni animal piacevolmente avvampi
Di bel concorde affetto;
E l' influsso giocondo
Spargendo ovunque, tu conservi il Mondo.

Or se tu, Pace amabile,
Della Natura il freno
Reggi, e al mortal turbato
Vera felicità versi nel seno,
E senza te il creato
Si attrista, e si scompone,
E gli elementi tornano a tenzone:

Nè più sull' aureo cocchio
A noi la luce porta
Febo, che gli animali
Col benefico raggio, e l' Uom conforta;
Dispiega ver me l' ali,
O Dea, ch' io te sol chiamo,
E te subbietto del mio canto bramo.

Tu dunque la fredd' anima
A me riscalda, e il core,
Figlia di Giove, accendi
Dell' ineffabil tuo celeste ardore;

Così propizia rendi
D' eterna grazia aspersi
Questi che sacro a te divoti versi.

Ah! per te sola il sibilo
Taccia di Marte insano,
E il lungo sdegno atroce;
E dal Getico Lido al Gaditano
Ogni alma, ed ogni voce
Renda a te sola omaggio;
E splenda in terra, e in mare il tuo bel raggio.

Tu col più puro, e fulgido
Seren de' Cieli in viso
Le braccia tue amorose
Stendi, e col lusinghiero amico riso
Discuopri a noi le ascose
Sovrumane bellezze,
E il cor ricolma delle tue dolcezze.

La crudele Discordia
Gonfia le scarme gote,
E sempre all' uomo infesta,
La sanguinosa orribil face scuote,
E un alto grido desta
Di scellerata guerra,
Onde rimbomba il cielo, il mar, la terra;

E un implacabil Genio
Minaccioso Gigante
L' ale da lungi move
Intorno ai Lidi d' Albione errante;

E i Popoli commove:
Al fragor de' suoi vanni
Nembo s' aduna di dolor, d' affanni.

Oh qual funesta immagine
Qual nuovo orrore, oh Dio,
Mi conturba la mente!
Tu dolce calma, tu de' mali obblio
Il turbine fremente
Dilegua; ed i tuoi sdegni
Provi chi osò formar voti sì indegni.

Fra noi discendi, e dissipa
Ogni timore, e frena
La rivale superba;
Discendi, il nostro Cielo rasserena,
Gli spirti disacerba;
La Concordia si miri
Regnar ovunque, e il Mondo alfin respiri.

Del *tuo Vate le querule*
Preghiere ardenti ascolta:
Tergi l' acerbo pianto
Della misera Europa: a te rivolta
Sotto il lacero manto
Ad una ad una addita
Le sanguinose piaghe, ond' è ferita.

Ritorna, e delle Grazie
Teco ritorni il coro,
Le Virtudi, i piaceri:
Dell' immortal pacifico *tuo* Alloro

Tu corona i Guerrieri;
Fa nel petto feroce
Dolce suonar d' Umanità la voce.

Fra noi, Diva adorabile,
Siedi, e secura impera
Su un popolo che t' ama;
Nè mai Discordia sanguinosa, e fiera,
O ambiziosa brama
I dolci influssi tuoi
Turbi, e t' involi un' altra volta a noi.

Del Signor Vincenzo Carcano Milanese Accademico di Lettere, e Vice-Principe d' Arti.

I BENI DELLA PACE.

CANTO.

Fruges & agris retulit uberes
Et signa nostro restituit Jovi
\- - - - - - - - -
\- - - - - - - - -
\- - - - - - - *ordinem*
Rectum, & vaganti frœna licentiæ
Injecit, amovitque culpas,
Et veteres revocavit artes.

Hor. Lib. 4. Od. 15.

Gran RE de' Regi cui non cieca sorte,
Ma virtute, valor, consiglio, e merto,
E un alma invitta in ogni evento e forte

Cinser l' augusto crin di doppio serto,
E dierti Scettro che or sui due più chiari
Popoli stendi, e lor destin fai certo;

Eccelso Eroe che degli Eroi più rari
I vanti oscuri, innanzi a cui stupito
Sta il Mondo che di tua virtù rischiari,

Non isdegnare del mio plettro ardito
Il rozzo suono, i mal temprati accenti,
E d' ogni grazia il canto mio sfornito.

L' Idra che ognor dai capi rinascenti
Vomitò spume di mortal veleno,
Devastatrice di Città, e di Genti,

XVII.

Di delitti e malor feconda il seno
Giace a' tuoi piedi avvinta di catene,
Poichè al fulmine tuo cedette appieno.

Dietro al tuo carro trascinata viene
Confusa l' empietade, e augusta appare
Religion che te per le man tiene.

Fugge vinto il tumulto popolare,
E i pacifici lidi, ove il tuo impero
Si estende, più non osa di turbare.

Un Genio insano di sua forza altero,
E indomito trascorrer si vedea
Delle gare civili il rio sentiero:

Religione bestemmiar volea,
E cancellare dalle menti umane
D' un eterno Motor la dolce idea.

Dottrine ovunque spargere inumane,
E distrugger tentava di natura
I cari affetti, e le virtù sovrane.

Alma allor non potea viver sicura:
Si innalzavano i Palchi nuovamente,
E tutto presagiva alta sciagura.

I fier disastri d' una guerra ardente
Cadevan sovra il Popolo ingannato,
E l' estrema ruina era imminente.

Ma Tu il salvasti di tua possa armato,
E dal nemico formidabil telo
Lo difendesti, e si cambiò il suo fato.

Seren si fece quell' oscuro Cielo,
E la pace si fu il trofeo più degno
Dell' invitto tuo braccio, e del tuo zelo.

Cambiando allor l' inveterato sdegno
In riso, rivestire allora io vidi
I lieti panni di suo gaudio in segno

L' Augusta Donna della Senna, e i lidi
Patrii sentendo alto eccheggiare intorno
Di trionfali, ed incessanti gridi,

Più dell' usato il crin fe' vago, e adorno,
E tergendo il suo pianto e lo squallore,
Comparve nuovamente al chiaro giorno.

Per turbine fatal devastatore
Della guerra civil già abbandonati
I campi dal lor provvido cultore,

Or ridente soggiorno ritornati
Di pace, e di fiorente Primavera
Sono, e di folti abitator beati.

L' Agricoltor tranquillo oste guerriera
Non teme, o la tirannide civile,
E la rossa fanatica bandiera:

Contento in seno alla Capanna umile
Inni di Grazie al sommo Nume estolle,
Ed esalta l' Eroe che dall' ostile

Ferro la Patria liberò. Le zolle
Così cantando ei frange, ed il terreno,
Sua dolce cura, di sudore è molle.

Alle fatiche esso risponde appieno;
Ed è bello il veder le messi bionde
Render dovunque il piano, e il colle ameno.

Per lui sciogliendo dalle patrie sponde
Di merci onuste cento navi e cento
Solcano franche dei due mari l' onde;

Per lui del tutto già negletto e spento
Porta il commercio, d' ogni impaccio or sciolto,
Ai Porti, e alle Città l' oro, e l' argento:

Che rediviva con sereno volto
L' industria il ciglio volge a questa parte
Ove più vede il suo favore accolto.

Quindi dovunque l' opulenza sparte
I suoi tesori; il ricco li dischiude
Al misero, ed in sen di ciascun' arte:

Senza che il dispotismo, e insiem le crude
Avare voglie della sua fortuna
Lo faccian reo, come di sua virtude.

Un moto general suscita ognuna
Dell' arti, che inventar prima i mortali,
E pei loro bisogni insiem le aduna:

Mentre genii del Secolo immortali
Ravvivan le bell' arti, a cui natura
Somministra le forme ognora uguali.

Qual più illustre di lor tanto più oscura
Si giaceva nel pubblico squallore
Oppressa in mezzo alla comun sciagura;

Poichè le Muse abborrono l' orrore
Di servitù, non meno che l' audace
Stolta Anarchia, di quella ancor peggiore,

Fuggon di guerra la sanguigna face
D' Armi, e d' armati l' orrido apparecchio
E un alma aflitta da cura mordace.

O d' *eccelsa virtù fulgido* specchio,
Se troppo non ardisce la mia cetra,
Cortese, o invitto RE, porgile orecchio.

Essa di te parla, e solleva all' etra
I tuoi trionfi. Oh fortunata appieno,
Se il suono infermo nel tuo cor penetra!

Regger con man forte, e soave il freno
Di Popoli diversi, e con impero
Più difficil frenar gli affetti in seno;

Versare in grembo alla virtude, e al vero
Merto ricchezze, onori, ed animare
Così le illustri opre, e il valor guerriero:

Prevenir col consiglio, ed evitare
Le sciagure, onde Italia pianse tanto;
Le fertili campagne rallegrare;

Nuove strade all' industria aprir da un canto,
Drizzar dall' altro nuove mura altere;
Provvidamente all' ombra del tuo manto

I vasti Regni dalle ostili schiere
Proteggere, già un dì troppo fatali,
E dai colpi salvar d' ire straniere:

NAPOLEON sono tue glorie, e tali
Le grandi cure tue furono in Pace;
Quindi Fama spiegò le rapid' ali,

Fama che le bell' opre unqua non tace,
E sopra quanti han regio serto al crine
Te celebrò con labbro non mendace,

Deh quì dell' ire, e dei timor sia il fine!
Abbia Pace l' Europa, a cui non resta
Altro a sperar fra tante sue ruine.

Dopo la grave orribile tempesta
Che scaricò sul di lei capo IDDIO,
Per te luce serena il dì rivesta.

Che se il vasto tuo sen nutre desio
D' ancor nuovi trofei; se ti richiama
A se Gloria nemica dell' obblio,

Cercala in mezzo a un Popolo che t' ama;
In mille cori, e labbra l' otterai,
Di tua virtude nell' eterna fama;

Nella fama dei Posteri, che mai
Morrà nella memoria delle genti
Cui l' esempio più illustre lascierai.

Forse di molti Principi potenti
Che d' un sepolcro giaceran nel fondo
Un dì saran perfino i *nomi* spenti.

Eternamente d' un intero Mondo
Nella memoria Tu vivrai famoso,
Nè mai de' tempi nell' obblío profondo
Fia la tua gloria ed il tuo nome ascoso.

Del Sig. Carlo Pindemonte Veronese Accademico di Lettere, e d' Arti.

XXIII.

LA PACE.

Omnia tunc. florent. Ovid. Fast; L. I.

SONETTO.

Ecco scesa dal Ciel lieta e gioconda
Col ramo in man di verdeggiante oliva,
E cinta il crine d' onorata fronda
La Pace, che da noi prima fuggiva.

La Pastorella con la treccia bionda
Coronata di fior, di tema priva,
Là guida il gregge ove più l' erba abbonda,
Ove più chiara scorre l' onda e viva.

La Letizia, le grazie, il dolce riso
Rallegrano ogni colle ed ogni prato,
E si veggon dipinti in ogni viso.

Vien l' Abbondanza, e il suol più dell' usato
Feconda col suo placido sorriso,
E rende il secol dell' Eroe beato.

Del Sig. Cavaliere Giovanni Dini Patrizio Fiorentino Accademico di Belle Arti, ed Accademico di Scienze, e Lettere.

VERA

XXIV.

VERA GLORIA IN PACE.

ODE.

. . . . . *Pax una triumphis*
Innumeris potior. Sil. Ital. lib. 2. de Bello Pun.

Horreo palmas nece quas superbus
Colligit victor madidas cruore;
Bellicas nunquam placuit ruinas
Condere versu.

Longe sint ergo lacrymis trophæa
Fusa, nec nomen resonet furentis
Martis; et Numen mihi Pacis index
Carminis esto.

Orbis o nostri Proceres, tenetis
Sceptra qui, et sortes geritis potenti
Dextera Europæ solio micanti
Pareite Vati.

Tentat audax si nimium Thalia
Nostra stridentes strepitus ciere
Auribus Divum, celebrans trophea
Sola canenda.

Gloriæ, et magni Imperii cupido
Quo incitat vestras violenta manus?
Conditi aptantur lateri quid enses
Sæva minantes?

Non

XXV.

Non comis semper dubii pericla
Martis experta adjiciunt coronas ;
Torquet huc illuc malefida pennas
Ocyor aura ;

Ridet et Sors intrepidos maligna ,
Fallit , et spes sollicitas in ictu
Luminum , quæ jam fuerat secuta
Castra relinquens .

Qua prius fata Actoriden arena
Vidit extrema exanimis , subactus ,
Victor inde Hæros Phrygius Pelidis
Sensit et hastam .

Gloria , et plausus abiere magni
Cæsaris , summum imperiumque Romæ,
Regis et palmæ Emathii ; voravit
Omnia tempus .

Martis est omni potior superbi
Impetus frœnare animo triumphus ;
Bella qui exercet meliora bellis
Se quoque vincit .

Non enim victor furiosus armis
Cui pavor cursu , feritasque cæca
Anteit , vasto sonitu ruinæ ,
Cæde secutus .

Dum premit fortem malesana curis
Intus ; et sævo imperio cupido ;

XXVI.

Dum suis hæret domitus catenis
Sub juga servus.

Pace subjectis stabilem tueri,
Gratiam dignis meritis referre,
Integra, et throno Populo volenti
Reddere jura.

Tot hic est claris potior trophæis
Fama quæ vana exuviis superba
Evheat: nunquam eximior triumphus
Pace futurus.

At decus Cœli, soboles Tonantis
Desilit, Mundum exhilarans procedit,
Quam pudor castus, niveique mores
Pone sequntur.

Stant, suum cuivis Themis alma reddens,
Et chorus vultu Charitum sereno,
Gaudia, et risus, geniique secum
Dulce jocantes.

Copia apparet Populis acervos
Spiceos fundens locuplete cornu,
Præferens et sacram oleam cruentis
Gloria Palmis.

Ne sonus lætam litui strepentis,
Principes, turbet, rigidique murmur
Tympani; Europæ miseræ querela
Temperet iras.

XXVII.

Heu nimis longo satiata ludo
Tela condantur Pharetris cruore
Triste conspersis, redeatque tandem
Sidus amicum.

Del Sig. Antonio Foglia Milanese
Accademico di Lettere, e di Arti.

XXVIII.

LIBERA VERSIONE.

SCIOLTI.

Carmi di guerra, e sanguinose palme
Abborro, che fra stragi orrende e morti
Vittoria inalza con superbo fasto,
Nè le triste dei popoli ruine
Mai cantò la mia Musa al suon dell' armi:
Che sol regna e mi palpita nel seno
Sacro d' umanità soave affetto.
Lungi i trofei di lagrime cospersi
E della santa Pace il Nume sia
Degno scopo, e immortal de' versi miei.
Voi grandi che reggete i primi scettri
Del mondo (nè minor di sì gran peso
E' il vostro braccio) che il temuto impero
Stendete sovra Popoli fedeli,
Deh perdonate se l' ardita cetra
Col suono ingrato penetrar presume
Al trono vostro, e se con rozzi accenti
La nuda verità parlare ardisco.
Mentre la gloria della Pace io canto
Della grandezza vostra e del potere
Il più nobil trionfo io canto ancora
Che d' esser celebrato è solo degno.
Dove di gloria mai dove d' Impero,
Di vendetta desio le vostre destre
A fiera guerra incita? perchè mai
Al vostro lato scintillar le spade

Veggo

XXIX.

Veggo di nuovo? Dell' incerto Marte
I cimenti non sempre ornano il crine
Del trionfale alloro; il piè incostante
Volge quà e là sempre la Sorte infida
Qual da vento sbattuta incerta foglia,
Ed illude maligna in un coi vili
Gli animosi guerrieri, e le speranze
Concepite dilegua in un momento.
Incostante così le lievi penne
Agita la Vittoria, ed abbandona
Gli Eserciti che dianzi avea seguiti.
In quella stessa arena ove trafitto
Giacque il misero Patroclo, sostenne
Ettore i colpi del divino Achille.
Ove ora son di Cesare i trionfi
E la gloria? dov' è l' inclita Roma
Al suo impero soggetta? Ove que' tanti
Duci alle cui conquiste ed ai trofei
Parve in suo giro troppo angusto il Mondo?
Tutto perisce, e tutto il tempo edace
Divora, e una brev' urna appena serba
Le ceneri rimaste, anzi sovente
Restan sol di vittoria eccidio, e lutto.
De' remoti del mondo estremi lidi,
Ov' altri non osò mai porre il piede,
Vincitor Alessandro il fato estremo
Ebbe a incontrar, benchè fra tutti il primo
De' Mortali e de' Duci, intorno cinto
Da' suoi guerrieri, in mezzo a' suoi trofei:
Di sua famiglia il miserando eccidio,
E dei Duci superstiti le gare,
Che de' vinti le spoglie sanguinose
Si dividon fra lor, sono le pompe

E gli onori funèbri al Prence estinto.
Ah che di Marte fra i trionfi è quello
Più degno, e illustre il raffrenar di Marte
Gli empi furori, e la licenza insana
Della guerra: precede ad essa atroce
La crudeltade, e il pallido terrore,
E la seguon ruine e stragi orrende.
Chi Condottier d' esèrciti poteo
Vincere e desolar Cittadi, e Regni
Coll' armi invitte, io Vincitor non chiamo,
Sè schiavo avvinto in vergognosi lacci
Scherno vive in balìa d' affetti indegni.
Render felici le soggette Genti,
La pace assicurare, e l' abbondanza,
E con degne onorate ricompense
Animar la virtù, premiar la fede;
Dar eque leggi a un popolo felice,
Preveder prevenir l' alte sciagure
Della guerra, e dagl' impeti stranieri
Illeso conservare il patrio Impero:
Ecco la gloria, che ogni gloria eccede,
Di tanti ecco il trofeo più illustre, e degno:
Ma già scende del Cielo onor la figlia
Alma di Giove sospirata, Pace
Ecco discende a rallegrar la Terra.
Il pudore ed i candidi costumi
La seguono, ed al fianco è Astrea placata
Che il suo sempre ad ognun giusta comparte;
Le Grazie ha intorno col sereno volto
Il riso, la letizia, e alati genj
Che dolcemeute scherzano fra loro.
Col pieno corno vien la Copia appresso
E le ricchezze ai Popoli diffonde;

E la Gloria incorrotta, che agli allori
Tinti di sangue, e alle vittrici palme
Antepone di Pallade l' ulivo.
Ah voi Principi, ohime! col tristo suono
Di timpani guerrieri, e d' Oricalchi
Non turbate di Lei la pura gioja:
Vi plachi alfine il supplice lamento
Della misera Europa: Ah riponete
Li già dai lunghi sdegni ottusi strali
Nelle odiose faretre insanguinate,
E risorga fra noi l' amica stella.

Del Medesimo.

XXXII.

LA PACE DELL' EUROPA.

. . . . . con pietà guardate
Le lacrime del popol doloroso,
Che sol da voi riposo
Dopo Dio spera . . . . . .

Petr. Canz. XXIX.

CANTO

I.

Sulle nembifere Alpi al suol prostrata
Vidi l' Italia afflitta, e lacrimante;
Lo Scettro era nel fango, e l' involata
Corona in capo a vil barbara fante,
Che dall' Artico polo a noi mandata
Erasi posta in trono tracotante,
Nuda, ferita, da nemici oppressa
Non conoscea la misera se stessa.

II.

Dalle Noriche balze insino al flutto
Alla rival di Roma un dì fatale
Sovra cocchio nel Tartaro costrutto
Scorrer' ella vedea furia infernale
Il bel paese a ricuoprir di lutto:
Lo spettro in man tenea rosso pugnale,
Coi piè moveva i mantici roventi
Della Discordia, e sconvolgea le menti.

Tu

III.

A Lui d' innante sen fuggia Pietade
Dal petto de' mortai cacciata in bando,
E ne cedea l' impero a Crudeltade:
Correan l' inique Genti infuriando
Ad imbrandire le omicide spade,
Ed ahi di duolo obbietto miserando!
Vampanti di farnetico furore
I fratelli ai fratei feriano il core.

IV.

L' Eridano superbo, il picciol Reno
Il Tebro, che sa ancor d' esser Sovrano,
E il Volturno crudel volgeano in seno
I delitti di un popolo inumano:
D' Italia nel più florido terreno
Vittime di civil furore insano
Mille, e mille giacean corpi insepolti
Nel proprio sangue orribilmente involti.

V.

Oh! quante del Sebeto sulle sponde
Ombre gementi veggo raggirarse
Colle lacere membra ancora immonde
Del sangue onde di sete eran riarse!
Le veggo smanianti, e furibonde
A battaglia novella disfidarse!
E tra loro in feroci nodi avvinte
A darsi un altra morte eccole accinte!

VI.

La Madre lor, che un giorno fù Regina,
E dettò leggi all' Orbe soggiogato,
In rimirar l' ontosa sua ruina
Piegò l' altero capo umiliato,
Ed esclamò piangendo: ah me meschina
Ov' è la gloria antica, ed il vantato
Dominio della terra? . . . oh della morte
Più vergognosa, e intollerabil sorte!

VII.

Volea più dir; ma le troncò la voce
Sordo fragor, che dalle Egizie arene
Venia qual di battaglia aspra, e feroce.
Scosse le ponderose sue catene,
Collo sguardo colà corse veloce,
E vide quell' Eroe, che or la sostiene
Sparso in fronte di bellici sudori
Agli antichi accoppiar novelli allori.

VIII.

A tal vista balzolle il cor nel petto
E: Tu vinci, gridò, novello Marte;
Ma deh mira il mio piede in ceppi stretto,
Le ferite nel corpo mio cosparte;
E quello, che a me porti santo affetto
Deh ti muova a pietade .... ah BONAPARTE
Vola dal Nilo, e non lasciar più inulti
Della tua cara Italia i tanti insulti!

Udì,

IX.

Udì, si volse l' inclito Guerriero;
E in rimirar la Supplice infelice
Trasse un sospiro; ed oh sospir foriero
Di grandi imprese, e d' avvenir felice!
Quindi calcando insolito sentiero
Giunse in Marengo, e colla spada ultrice
Fè un' altra volta alla diletta il dono
Dell' involato luminoso trono.

X.

Ma la gran Donna, che vedea qual fosse
Il suo periglio se Egli ancor partìa,
Del Genio tutelare ai piè gittosse.
E così favellò. La fellonia
De' drudi, che di sangue han fatte rosse
Le mie membra, o Signore, attenta spia
Se Tu sei presso a far le mie difese,
O se mi lasci esposta a nuove offese.

XI.

Nè sol da stranie Genti, oh sventurata!
Ma da quei, che a me devono la vita
Barbari Figli, e ingrati io sono odiata.
Questa, che in cor mi vedi ampla ferita
Da lor fu aperta, e da lor rinnovata
Ahi! quante volte allor ch' essi sbandita
Dal lor seno pietà quai Tigri Ircane
Sbramavano in svenar voglie inumane.

XII.

Deh sommo Eroe d' innanzi a cui pensosa
Curva attonito il capo Europa e tace,
Estingui Tu, che il puoi la lacrimosa
Delle interne discordie accesa face,
Che con strage funesta e dolorosa
I cari pegni del mio amor disface;
Deh! la mia sorte instabile Tu fisa,
Nè sia da falsi amici io più derisa.

XIII.

Su *quella maestosa fronte augusta*,
Da cui pende il destin delle Nazioni,
E che di trionfali allori è onusta
La corona d' Ausonia deh! componi
E rendile la gloria sua vetusta:
Allora a questo trono gli altri troni
Si umilieran, che vi vedran sedente
De' Regnanti il più grande, il più possente.

XIV.

Saran paghi così del popol mio
I caldi *voti*, e i miei; così avran fine
Le querimonie, lo squallore, il rio
Furor di Marte, e l' Itale ruine:
T' arrendi o Prode, al pubblico desio
E del Serto regal ti cingi il crine,
Chè puoi Tu solo un popolo infelice,
Regnando sovra lui, render felice.

XV.

Quì prese la corona, e la ripose
Sul capo dell' Eroe; quindi esultante
Salve: disse, o gran Re: salve rispose
Ogni Città del Regno festeggiante,
Ed Egli allor con voci pietose:
Accetto questo serto, e al Cielo innante
Giuro di consecrar tutti i miei giorni
Perchè felice il popol mio ritorni.

XVI.

Allor quattro gran Donne all' improvviso
Da mille altre minori corteggiate
S' avvicinaro al trono: aveàn sul viso
Sculta la speme, e sovra le rosate
Labbra fioriva un pudibondo riso,
Che più vaga rendea la lor beltate;
All' invitto Monarca glorioso
Tutte chinarsi in atto ossequioso.

XVII.

L' una era Umanitade, e ancor segnato
Aveva il volto dall' amaro pianto;
Il divin petto a manca lacerato
Tingeva in rosso il candido suo manto;
Il biondo crine all' aura abbandonato
Dell' omero all' onor cresceva il vanto;
E in mezzo al suo squallor nulla soffria
La dignitosa maestà natìa.

XVIII.

Delle Scienze la Diva è la seconda
Bella d' aspetto, e grave nel pensiero:
Cinte ha le chiome d' onorata fronda,
Ha pinto sulla vesta un Emispero,
E l' aria decomposta, e seco l' onda
Come insegna colei, che indaga il vero;
E quel volume à nella manca mano,
Che scuoprì all' uom del cielo il grande arcano.

XIX.

La terza è Poesia: le brilla in volto
La grazia, ed il vivace immaginare;
Ondeggia sulle spalle il crin disciolto,
E il niveo virginal petto traspare
Fuori del sottil velo, in che essò è avvolto.
Salve, Alighier, mio genio tutelare!
Io veggo la tua effigie in cerchj d' oro
Nel costei serto d' Apollineo alloro.

XX.

La quarta è Dea dell' Arti: la sua vesta
È di frammisti vividi colori
Di ricche gemme variopinte in testa:
In mano ha maestrevoli lavori,
E una ghirlanda sulla bionda testa
Tessuta vagamente di bei fiori.
L' altre, che seguon varie son di manti,
Varie di cure, e varie di sembianti.

XXI.

Dopo gli omaggi al Grande tributati
Surse la prima, e così prese a dire:
Pace, o Signor; già troppo, sventurati!
Dell' avverso destin sofferte han l' ire
I figli miei: oh quanti fur svenati
Nel mio sen per sbramar crudo desire
Di una furia spietata, che la terra
Fa col nome tremar, l' orrida Guerra!

XXII.

Quando l' Uomo alleato coll' Inferno
Farnetico sfidò l' Autor del Mondo
Della Gallia infelice ebber governo
L' Eumenidi del baratro profondo;
Tacque gran tempo il Tuonator superno,
Ma traboccar fe' le bilance il pondo
Del crescente delitto, e Dio sdegnato
In campo apparve di flagelli armato.

XXIII.

Quindi ministra delle sue vendette
Vola la Guerra in bruna vesta, e nera,
La cervice, le chiome sue neglette
Sembran cometa di terror foriera;
Ha nelle mani orribili saette,
Al volto arroventata una visiera,
E queste note all' elmo sono attorte,
„ Alla terra, ed all' uom sterminio, e morte. „

XXIV.

Le vanno innanzi le affannose cure
Pallide sulla faccia, ed anelanti;
In mille spaventevoli figure
Le crudeltà, i furor spettri giganti
Le vanno attorno a schiere, e le paure
Sempre crescenti, e ognor tumultuanti;
E le son dietro angosciose, e meste
Macra la Fame, e fetida la Peste.

XXV.

Mira d' Europa le commosse genti
Correre ad imbrandire armi spietate!
Odi il tuonar de' bellici tormenti!
Mira l' aste, e le spade insanguinate!
Vedi corpi insepolti! odi i lamenti
Delle spiranti vittime immolate;
Delle tenere madri, e delle spose
Sul destin de' lor cari timorose!

XXVI.

Già la pugna cessò: ma oh qual succede
Tetro silenzio al micidial fragore!
Or di sua palma il tristo prezzo vede
Del conflitto ferale il Vincitore:
Or conosce, che il barbaro suo piede
Calpestò i suoi fratelli; ecco d' orrore
Sparsa la sua vittoria, e ricoperto
D' eterno lutto il mal comprato serto.

XXVII.

In questa calma truce esce la Fame,
Erge il suo trono, ed ai mortali afflitti
Tronca di vita il mal securo stame;
Sbuca la rea famiglia de' delitti
A suscitar nuove perverse brame;
E sen fuggon (dagli uomini proscritti)
Religione, Onor, sol lo spavento
Riman fra lor, Discordia, e Tradimento.

XXVIII.

Ahi di vizj esecrandi iniqui tempi!
Ecco il letto nuzzial contaminato;
Ecco le caste Chiese in preda agli empi;
E Cristo un altra volta catturato
Fra insultanti bestemmie, e fra gli scempi
A più crudo supplizio condannato;
Eccol da più spietati Ebrei deriso,
E fra mille ladroni eccolo anciso!....

XXIX.

Simile ai negri regni d' Acheronte,
Ove gemono l' anime dannate,
Ed ove delle porte è scritto in fronte:
„Lasciate ogni speranza o voi, che entrate.„
Quella Terra parea.... ah da quali onte
Son le Provincie sue contaminate!....
Quanto è tremendo, e insopportabil peso
Il furore d' un Dio, che d' ira è acceso!

XXX.

Ma il Nume punitor placato al fine
Ha deposta la folgore rovente,
Tu comparisti sulle vette alpine
E al sol vederti sen fuggì repente
Il turbo apportator delle ruine.
A Te, che a noi spedì l' Onnipossente
Per ridonarci l' involata pace
Mi presento or gridando: pace! pace!

XXXI.

Deh mira dunque Europa: oh qual vedrai
Sparso dovunque pallido terrore!
Oh quante voci gemebonde udrai
Di mille tombe uscir dallo squallore!
Quale è quel mar, che d' uman sangue omai
Tinto non vada in funebre colore?
E qual la spiaggia tanto avventurata
Che da strage feral non sia macchiata?

XXXII.

Che se tutte veder vuoi le ferite,
Onde va carca, e lacera la terra,
Rimira questo sen: quì riunite
Vedrai l' opre crudeli della Guerra.
Deh, Signor, per le chiome anguicrinite
Coll' invincibil mano tua l' afferra,
E là caccia in quel Carcere profondo,
D' onde uscì un giorno a desolare il mondo.

XLIII.

XXXIII.

Te ne priegan col pianto sulle gote
Il Portogallo, la propinqua Ispagna,
La tua Italia, le Gallie a Te devote,
L' Impero di Bisanzio, e di Lamagna,
E quelle piaggie gelide remote,
Che colle rapide onde il Tanai bagna:
Tutti Ti chieggon pace .... ah Tu, che il puoi
Appaga i voti, o sommo degli Eroi!

XXXIV.

Entro le cupe allor tartaree grotte
Saranno i vizj di catene avvinti;
Non si vedran nel bujo della notte
Più l' ombre vagolare degli estinti:
Nè le mie membra sconciamente rotte,
E i lini miei del sangue mio dipinti;
Nè i figli tuoi, vuote le aperte vene,
Spirando morderan le tinte arene.

XXXV.

Gl' Idoli di Bellona a terra sparsi
Io vedrò allor con l' are a me nemiche,
E in mezzo ai figli miei di nuovo starsi
Dal ciel tornate le virtudi amiche;
Vedrò l' Uomo felice, e il mondo farsi
Aureo tutto, e ripien dell' opre antiche.
Pace dunque, o Signor, se nutri in petto
Per i Sudditi tuoi paterno affetto!

XXXVI.

All' udir, pace, sclamar l' altre Dive:
Da questa pende, o Sire, il nostro fato.
Qui noi coll' Uomo albergavam giulive
Pria che Marte scorresse infuriato;
Ma quando ei surse esuli, e fuggitive
Diemmo le terga all' orbe desolato,
E inorridite al placido soggiorno
Del ciel nativo allor femmo ritorno.

XXXVII.

Io fui, (l' una seguia) che trassi a mano
L' Uom pel regno de' turbini, e del tuono,
Ond' ei degli astri fatto poi sovrano
Collocò il Sole sovra immobil trono:
Per me conobbe l' involuto arcano
Di sua formazione, e come il suono
All' orecchio pervenga, e la pupilla
Beva la luce che dal Sol sfavilla.

XXXVIII.

Per me deposto al di lui occhio innante
Han le comete il loro fulgor truce;
Egli vede torrenti entro le piante,
E de' colori suoi spoglia la luce:
Per me securo il fulmin rosseggiante
Ove gli aggrada docile conduce.....
E in bando ora dovrò girne dannata?...
Ah, se ciò fia, sarò ben vendicata!

XXXIX.

Io son, (l' altra dicea) che dall' obblio
Sapienti, Guerrier, Regi salvai:
Prima la mente del Cantor di Chio
Col mio celeste fuoco riscaldai;
Poscia mia voce il Campidoglio udio,
E le carte degl' Itali dettai;
Al Nume sempre cara, oh quante volte
Di man le punitrici armi gli ho tolte!

XL.

Narrò l' ultima ancora i merti suoi,
E di sua sorte fè trista pittura.
Quindi tutte gridar; verso di noi
Volgi amorosa tua sovrana cura
O gran Monarca, o Tu, che solo puoi
Toglierci alla presente alta sciagura,
Colla quale all' esiglio or ci condanna
Di destino crudel legge tiranna.

XLI.

Allor l' Augusto Re l' angoscioso
Pianto terse sul ciglio alle dolenti;
Loro promise placido riposo,
E assicurolle con paterni accenti.
Poscia levando il capo imperioso
Si disse alle Nazioni riverenti:
Troppo di guerra folgorò la face;
Omai si estingua, e sia fra voi la pace.

XLVI.

XLII.

L' intera Europa a questi detti un grido
Sollevò al ciel d' assenso, e di contento:
Sol da un Occidental barbaro lido
Fra il lugubre del mar roco lamento,
Di folti armati tra baccante strido,
E tra il rombo del bellico tormento
Udissi in suon terribile, e feroce
Guerra chiamare una spietata voce.

XLIII.

Di nuovo pianto avean gravido il ciglio
L' alme Dive in veder che già movea
Il Leone dall' Anglico coviglio,
Che la pace comun turbar volea:
Ma di Vittoria l' invincibil Figlio,
Che del furor Britanno sorridea,
Con tranquillo sembiante lor si volse,
E dal sorto timor tosto le sciolse.

XLIV.

Non tremate, lor disse; Questa spada
V' assicura nel mondo eterna sede:
Vedrete come al di lei lampo cada
Chi a prezzo d' oro vende la sua fede;
E come nel suo sangue avvolto vada
Chi sè felice in l' altrui danno vede:
Dell' Anglia perirà il Leon perverso,
E godrà ferma pace l' Universo.

Allor

XLV.

Allor l' Itala Donna, spettatrice
Di tal portento, per l' augusta mano
Prende il Monarca eccelso, e sì gli dice:
Vien meco a risanare, o mio Sovrano,
Le piaghe che al tuo popolo infelice
Sul corpo impresse un rio furore insano:
Ei la siegue amoroso, e la festiva
Aura rimbomba di esultanti evviva.

Del Sig. Filippo Battaglini Riminese Principe di Scienze, e Belle Lettere, ed Accademico d' Arti.

LA PACE CAMPESTRE.

ANACREONTICA.

O rus, quando ego te aspiciam? quandoque licebit
. . . . . .
Ducere sollicitæ jucunda oblivia vitæ?

Horat. Lib. II. Serm. VI.

I.

O di placida Quiete
Lieto seggio, amici boschi,
Ombre tacite, e segrete
D' arboscelli verdi, e foschi,
Alfin pago ora ritorno
In voi dolce a far soggiorno.

II.

Ahimè! quanto io piansi invano
Quel piacer che in voi godei:
Quanto, oimè! da voi lontano
Tristi furo i giorni miei!
Ma la pace è nostra cura
Solo in mezzo alla sventura.

III.

Or qual semplice Colomba
Che il rapace artiglio teme:
O qual nave in mar che romba

E sol-

XLIX.

E solleva l' onde, e freme,
Tal del Mondo in questo porto
Fuggo, e cerco anch' io conforto.

IV.

Ben è assai più dolce, e caro
Il seder d' un faggio al rezzo,
Od in riva a un fonte chiaro,
Cui rincrespi un lieve orezzo,
O su balze, e nude rupi,
Od in seno agli antri cupi:

V.

Che in Cittadi popolose
Fra dorate, e sculte soglie,
Al latrar delle dannose
Non mai sazie audaci voglie,
O in affanni, e nel timore
Delle Corti allo splendore.

VI.

Qui non odo rauco squillo
Intonar bellici carmi,
Nè mai turba il mio tranquillo
Caro albergo furor d' armi,
Nè di man nemica offesa
A' miei danni, e insulti intesa;

VII.

Nè la Fraude in varj modi
Mai traveste i suoi sembianti,

Nè d' astute inique lodi
Adulando infinge i vanti;
Nè livore, invidia, od ira
Freme, rodesi, e sospira.

XIII.

Sola qui rende giocondo
Il soggiorno alma Natura,
Quale un dì la vide il Mondo
Dispiegar semplice, e pura
Di sue grazie il bel tesoro
Nell' amica età dell' oro.

IX.

Bel veder tra gli arboscelli
Tremolar l' aura, e tra fiori,
Bell' udire i pinti augelli
Salutare i primi albori,
Ed a lor dal cavo speco
Lieto suon risponder l' Eco.

X.

O nel sen di notte bruna
Contemplar le forme belle
Della chiara argentea Luna,
O il fulgor dell' auree stelle;
Ed intanto un dolce orrore
Sentir pioversi nel core.

XI.

Nel silenzio sospirato
Meno i giorni in dolce obblío;
Non temendo che malnato
Folle affetto, o van desío,
Mentre al Mondo io vivo ascoso,
Mi conturbi il mio riposo.

XII.

Di boscaglie nel secreto,
Spesso ancor fra le nud' erbe
Steso io dormo assai più queto
Che fra porpore superbe,
Ove a lungo esser non ponno
La secura pace, e il sonno.

XIII.

S' ottener ponno i miei voti
Da voi grazia, amici Numi,
Deh! ch' io possa in questi ignoti
Trar la vita incolti dumi;
E in sì caro a me soggiorno
Chiuder pur l' ultimo giorno.

XIV.

„ Pien d' un puro almo piacere
„ Clito all' ombra sen giacea,

„ Ed all' aure lusinghiere
„ Queste voci egli sciogliea;
„ E le selve, e i colli intanto
„ Ripetevano il suo canto. "

Del Sig. Faustino Feroldi Bresciano Vice-Principe di Scienze, e Lettere, ed Accademico d' Arti.

LA PACE DELL' ANIMO.

O D A.

Non enim gazæ, neque consularis
Summovet Lictor miseros tumultus
Mentis, et curas laqueata circum
Tecta volantes.

Hor. lib. 2. Od. 16.

In mezzo alle procelle
Dello sconvolto mare allorchè bruna
Nube nasconde in ciel l' argentea Luna,
E delle amiche Stelle
La scorta manca alla sdruscita nave
Pace grida il Nocchier, che morte pave.

Braman ore tranquille
Vivere i Re sott' aureo trono assisi
Per lo peso difficile conquisi
Dei travagli, e di mille
Gravi pensieri, entro superbe Sale,
Ricoperti di porpora regale.

Richezza e dignitate
Frenar non ponno gl' inquieti interni
Moti che desta aura d' affetti alterni:
Le cure alle dorate
Volte girano intorno, e più frequenti
Le laute mense infestan dei Potenti.

Ivi non posan mai;
E lo stesso goder loro amarezza
Raddoppia allor che stilla di dolcezza
Dell' Uom si mesce ai guai;
Siedono sopra i Talami beati,
Fra i lieti crocchj, ed i piacer più gati.

Perchè il paterno lido
Lasciare in cerca di straniera terra?
Mortal cieco? del cor l' interna guerra,
E del rimorso il grido
T' inseguira' non meno in altro cielo
O all' austro ardente, o all' iperboreo gelo.

Ne della calma in grembo
Potrai lieto goder fido riposo:
Copre improvviso il vasto piano ondoso
Caliginoso nembo,
L' onda si turba, ed al cader del giorno
Erra il naviglio infranto ai lidi intorno.

In libertà secura
Vive, e beato i lunghi giorni mena
Fuor di vane speranze, e fuor di pena,
Sceuro d' edace cura
Chi di vani piaceri, e di ricchezza
Il sommo, e i luminosi onor disprezza.

Di se della sua sorte
Pago, già non paventa ostile offesa,
Benchè barbara schiera a sua difesa

Armata in sulle porte
Non vegli del pacifico ricetto,
Nè cinto sia di ferrea maglia il petto.

Col puro core in calma
Nell' innocenza sua solo affidato
Del Tonante non teme il volto irato;
Nè mai la placid' alma
Il rimorso, o temute invide trame
Turbano, o avare ambiziose brame.

In letto d' ostro, e d' oro
Coperto pago Damocle giacea;
E nelle stanze ovunque risplendea
Prezioso tesoro
Di regia pompa, opra meravigliosa
Dell' arte, e si spargea mirra odorosa.

Di folti servi è cinto
In sul cui volto appar rara bellezza,
E di vivace, e fresca giovinezza
Sorride il fior dipinto;
Del Signor fortunato ai primi accenti.
Volano tutti ad ubbidirlo intenti.

Se desto al nuovo albore,
Canto di lodi lusinghiero, e dolce
Suono di Cetre i sensi all' ebrio molce
Siculo adulatore;
Quindi mira gli splendidi conviti
Che gli stranii forniro, e i patrii liti.

Così Damocle insano
Raccoglie a lunghi sorsi entro del seno
La stolta voluttade, e n' è ripieno;
Credesi col suo vano
Immaginare in braccio a quella sorte
Che invidia, e desiderio è della Corte.

Ma fugge il sonno, e amaro
Presentimento sorge entro del core,
E una voce di subito terrore:
Vede d' ignudo acciaro
L' acuta punta all' aurea volta appesa,
Sul capo, e da sottil crine sospesa.

Del Signor Giuseppe Visconti Ermes Milanese Accademico di Lettere.

AZIONI ACCADEMICHE.

LE SIEGE DE COLCHESTER

PAR MONSIEUR BERQUIN

DRAMME

réduit en deux Actes

PERSONNAGES

LORD FAIRFAX, Général de l' Armée du Parlement, *Monsieur Philippe Battaglini*.
LORD CAPELL, Gouverneur de Colchester, *Monsieur Jean Dini*.
EDMOND, Fils de Fairfax, *Monsieur Faustin Feroldi*.
ARTHUR, Fils de Capell, *Monsieur Antoine Foglia*.
LE COLONEL MORGAN, Ami de Fairfax, *Monsieur Charles Pindemonte*.
LE COLONEL KINGSTON, Ami de Capell *Monsieur Joseph Visconti*.
SURREY, Capitaine des Gardes de Fairfax, *Monsieur Vincent Carcano*.

Gardes, et Soldats.

La Scène se passe dans la Tente de Fairfax, Devant les Murs de Colchester.

ESERCIZIO MILITARE.

Capitano.

Sig. Filippo Battaglini.

Tenente.

Sig. Antonio Foglia.

Sotto Ufficiali.

Sig. Giovanni Dini.

Sig. Orazio Conti Candidato di Lettere, ed Accademico d' Arti.

Soldati.

Sig. Giovanni Battaglini Candidato di Lettere, ed Accademico d' Arti.
Sig. Faustino Feroldi.
Sig. Romualdo Zanatti Candidato di Lettere, ed Accademico d' Arti.
Sig. Carlo Pindemonte,
Sig. Vincenzo Carcano.
Sig. Alessandro Dini Candidato di Lettere, ed Accademico d' Arti.
Sig. Giuseppe Visconti.
Sig. Giovanni Delmati Candidato di Lettere.
Sig. Gaetano Medici Candidato di Lettere, ed Arti.
Sig. Giovanni Littà Candidato di Lettere.
Sig. Ippolito Maleguzzi.
Sig. Giovanni Toni.
Sig. Giulio Cesare Busti.

Assalto di Sciabla, e Scudo.

Sig. Paolo Del-Miglio. *Sig. Angelo Personali.*

Giuoco di Picca.

Sig. Gio: Battista Toni.

Assalto di Spada.

Sig. Faustino Feroldi. *Sig. Vincenzo Carcano.*

Giostra di Picche.

PRIMA SQUADRA.	SECONDA SQUADRA.
Capitano.	Capitano.
Sig. Carlo Milesi.	*Sig. Giuseppe Pedretti.*
Soldati.	Soldati.
Sig. Francesco Melzi Candidato di Lettere.	*Sig. Stefano Conti.*
Sig. Giacomo Melzi Candidato di Lettere.	*Sig. Francesco Negri.*
Sig. Guido Pepoli.	*Sig. Giuseppe Cantoni.*
Sig. Giuseppe Leccioli Candidato d' Arti.	*Sig. Giuseppe Guarini.*
Sig. Angelo Personali Candidato d' Arti.	*Sig. Ercole Viscontini.*
Sig. Alessandro Bagnesi.	*Sig. Alessandro Rossi.*
Sig. Paolo Del-Miglio.	*Sig. Antonio Tori.*
Sig. Valerio Cantoni.	*Sig. Francesco Rangoni.*
Sig. Fulvio Testi.	*Sig. Carlo Carli.*

Giuoco di Bandiera

Sig. Fulvio Testi.

Assalto di Spada

Sig. Giuseppe Leccioli. *Sig. Gio: Battista Toni.*

Giuoco di Bandiera

Sig. Orazio Conti.

Giuoco di Picca

Sig Giovanni Battaglini.

Assalto di Spada

Sig. Vincenzo Personali. *Sig. Antonio Foglia.*

Giuoco di Bandiera

Sig. Faustino Feroldi.

Assalto di Spada

Sig. Orazio Conti. *Sig Giovanni Dini.*

Giuoco di Picca

Sig. Vincenzo Carcano.

Torneo di Picche, e Bandiere

Maneggiano le Picche — Maneggiano le Bandiere

I Signori

Giovanni Dini.	*Orazio Conti.*
Filippo Battaglini.	*Faustino Feroldi.*
Vincenzo Carcano.	*Giuseppe Visconti.*
Giovanni Battaglini.	*Ippolito Maleguzzi.*

I PASTORI D' ARCADIA

Ballo Figurato

Ballano un Concerto

I Signori

Giovanni Dini.	*Guido Pepoli.*
Vencenzo Carcano.	*Antonio Foglia.*
Orazio Conti.	*Romualdo Zanatti.*
Filippo Battaglini.	*Giovanni Litta.*
Angelo Personali.	*Valerio Cantoni.*
Giovanni Battaglini.	*Giovanni Toni.*
Carlo Pindemonte.	*Paolo Del-Miglio.*

Ballano un Terzetto

I Signori

Antonio Tori. Ippolito Maleguzzi. Alessan. Rossi.

Ballano un Quintetto

I Signori

Giovanni Dini. Vincenzo Carcano. Orazio Conti.
Giovanni Battaglini. Angelo Personali.

FINALE

Ballano Tutti.

SAGGI

DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI

dati nel corrente Anno

Le Rappresentazioni Sceniche del Carnevale furono il *Sedecia* ultimo Re di Giuda del P. Granelli, il *Disertore* tradotto dalla Caminer, *Eraste Pastorale di Gesner en un Acte*, il *Figlio riconoscente* Farsa di Engel tradotta dalla Caminer, terminate da due Balli intitolati *Gherardo, ed Erasto, e la Sfida ridicola*.

In due Accademie pubbliche di Argomento legato recitarono in Prosa, ed in Verso

I Signori

Filippo Battaglini.
Giovanni Dini.
Faustino Feroldi,
Vincenzo Carcano.
Orazio Conti.
Giuseppe Visconti.
Carlo Pindemonte.
Giovanni Battaglini.
Romualdo Zanatti.
Antonio Foglia.

Il Sig. Filippo Battaglini ha dato un pubblico Saggio di Matematica.

Altro di Fisica generale

I Signori

Filippo Battaglini.
Giovanni Dini.
Faustino Feroldi.

Negli

Negli Esami soliti a tenersi alla fine di Ottobre per tre giorni consecutivi, gli Scolari delle varie Classi di Rettorica, e di Gramatica hanno risposto ripartitamente alle interrogazioni sopra tutta la Geografia e i Precetti della Rettorica, e della Gramatica, e dato saggio della loro prontezza nella spiegazione de' Poeti, e Prosatori Latini.

P. Camillo Varisco C. R. S. Direttore Disciplinare, e di Scienze, ed Arti nel Collegio.

Sig. Ab. Dottore Bonaventura Corti Direttore Economico nel Collegio, e pubblico Professore di Agraria nel Liceo.

Sig. Ab. Raimondo Tiranti Vice-Direttore Disciplinare, e di Scienze, ed Arti nel Collegio.

Sig Ab. Alessandro Barbieri Segretario della Direzione, e del Collegio.

PROFESSORI, E MAESTRI.

Di Analisi, delle Idee

Sig. Ab. Gaetano Lusverti P: Professore nel Liceo.

Di Geometria, ed Algebra

Sig. Giuliano Sabbatini P. Professore nel Liceo.

Di Fisica Generale, e sperimentale

Sig. Ab. Gio: Battista Tomaselli P. Professore nel Liceo.

Di Filosofia Morale.

Sig. Ab. Matteo Gozzi.

Istitutore di Poesia

Sig. Avvocato Luigi Tirelli.

Di Rettorica Superiore, ed Inferiore

Sig. Ab. Raimondo Maggiaga.

Di

Di Gramatica Superiore
Sig. Ab. Luigi Stradi.

Di Gramatica Inferiore
Sig. Ab. Antonio Malavasi.

Di Lingua Francese
Sig. Gherardo Gibertoni.
Sig. Paolo Baraldi.

Di Lingua Tedesca
Sig. Giulio Lesson.

Di Calligrafia
I rispettivi Maestri delle Basse Scuole.

Di Ballo
Sig. Carlo Fiorillo
Sig. Giuseppe Salomoni Maestro Giubilato.

Di Spada, Sciabla, Alabarda, Picca, e Bandiera
Sig. Paolo Bertelli Professore di Ginnastica, ed Istruttore di Esercizj Militari.

Di Pittura, e Miniatura
Sig. Antonio Verni.

Di Architettura, e d' Ornato
Sig. Luigi Pagliani P. Professore nell' Accademia di Belle Arti.

Di Violino, e Violoncello
Sig. Giuseppe Seghizzelli.

in secondo
Sig. Gio: Battista Teggia.

Di Flauto Traversiere
Sig. Pietro Besini.

Di Chitarra Francese, e Mandolino
Sig. Luigi Reggianini.

Di Cembalo
Sig. Alessandro Dall' Olio.
Sig. Gio: Battista Baraldi.

Inventore, e Pittore delle Scene, Decorazioni, e Macchine
Sig: Luigi Pagliani.

IL FINE.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli

Cf. 3698.